

Va in scena il mito del folk-rock

Questa sera i Fairport Convention al Castello Visconteo di Pagazzano
Il primo concerto a Londra nel 1967, poi molti dischi e un'infinità di esibizioni

Qualcosa li fa sembrare sempre giovani, eppure i Fairport Convention vengono da un'altra stagione: quella mitica del folk-rock inglese. Stasera suonano al Castello Visconteo di Pagazzano (alle 21 ingresso libero) e a dimostrazione che il tempo qualche segno l'ha lasciato, c'è da registrare che mancherà Dave Pegg, lo storico bassista, per questioni di salute. Gli altri ci sono tutti, almeno quelli dell'ultima line-up di Fairport.

Questi ex ragazzi del folk-rock, gli amici eterni della compianta Sandy Denny e dell'ineffabile Dave Swarbrick, sono ancora in pista, anzi, migliorano di anno in anno. Recentemente hanno licenziato un disco, *Over The Next Hill*, «oltre la prossima collina», salutato come un capolavoro. Il mensile specializzato «Mojo» lo ha descritto come «il miglior album della band degli ultimi venticinque anni», una dichiarazione forse azzardata, visto la qualità di molti altri lavori. In quarant'anni di attività il gruppo cardine del folk elettrico d'Inghilterra può calare sul tappeto un'infinità di assi, una discografia monumentale, contrassegnata da dischi che hanno fatto la storia della musica inglese e hanno bollato il genere a tratto indelebile.

Il folk evoluto di elettricità, attaccato alle radici di una tradizione che nel tempo si è arricchita di altri sentori, non ha mai smesso di regalare emozioni e coinvolgere chi ascolta. D'altra parte il piglio di questa band è incredibile. Gerry Conway, Chris Leslie, Ric Sanders, Simon Nicol e lo stesso Dave Pegg sono degli autentici fuoriclasse del folk. È gente come Pegg, Nicol, Dave Matthews che ha inventato il genere insieme a pochi altri compagni d'avventura, compreso quel Richard Thompson che sentiremo nei prossimi giorni a Sarnico, il 22 luglio a Villa Faccanoni.

La forza di questa classe di musicisti, sta nell'influenza che ha saputo esercitare sulla scena inglese e internazionale. Non esiste un solo revivalist o folk singer del pianeta che non tenga in considerazione il cammino dei Fairport Convention.

Dal vivo, come d'altronde su disco, i Fairport Convention suonano in stile, eppure sempre imprevedibili, capaci di passare da un'aria languida ad una danza scatenata, assolutamente irresistibile. Suonano come giocolieri, e giocano come straordinari virtuosi dei rispettivi strumenti: chitarre, violini, basso e batteria, qualche

tocco di tastiera quando proprio è necessario.

La leggenda racconta che i Fairport Convention tengono il loro primo concerto nel '67. Siamo nei sobborghi di Londra e il gruppo decide di chiamarsi così perché si riunisce a suonare a casa del giovane chitarrista, Simon Nicol, casa chiamata Fairport. Oltre ad Ashley Hutchings e Nicol, ci sono anche il chitarrista Richard Thompson e Shaun Frater alla batteria. Formazione iniziale che terrà un solo concerto pubblico. È soltanto l'inizio di una grande avventura che porterà il gruppo ad un continuo cambio di organico, fermi restando alcuni componenti e la linea d'orizzonte.

All'inizio della storia i Fairport sembrano un gruppo americano, tant'è che qualcuno li definisce i «Jefferson Airplane d'Inghilterra», poi il tiro si aggrava e quando arriva in casa Sandy Denny - proveniente dagli Strawbs - gli accenti del folk inglese si fanno più evidenti. Da allora tantissimi dischi e un'enormità di concerti: giusto per ribadire che quel linguaggio rivoluzionario (negli anni Sessanta), ancor oggi serba intatto tutto il suo fascino.

Ugo Bacci



Gli inglesi «Fairport Convention» sono la band che ha fatto storia nel folk-rock

«La nuova generazione cambierà il circo»

Paolo Stratta, fondatore della Scuola di Circo: la difficoltà più grande? Il rapporto con le istituzioni

«Northern Star», lo spettacolo che ha chiuso domenica la Festa della Gioielleria a Sant'Agostino, è il lavoro finale degli allievi della Scuola di Circo di Torino. È una delle poche produzioni italiane di «nuovo circo», nonché una delle novità di questi anni in fatto di didattica teatrale. La scuola, biennale, è nata grazie ai fondi sociali europei su iniziativa di Paolo Stratta, 33 anni, torinese, attore, regista e studioso.

La presenza di Stratta offre la possibilità di parlare di circo e della polemica tutta italiana che si trascina da qualche stagione. È soprattutto l'opportunità di riflettere sulla relativa permeabilità italiana alle correnti internazionali.

Cos'è il «nuovo circo»? «Per la definizione «canonica» - spiega Stratta - è l'applicazione allo spettacolo circense di tecniche di regia e drammaturgia propria della danza e della prosa. Ma per me la vera distinzione è tra un circo che, nei decenni, si è irrigidito su una «scaletta» e certi «numeri» e un circo che si mette in discussione e cer-

ca di rinnovarsi. Questo è storicamente lo spirito del circo, altro che novità».

Eppure in Italia si è discusso.

«Il circo tradizionale nutre curiosità verso il «nuovo circo». I Togni, ad esempio, hanno creato uno spettacolo come *Circo Maccheroni* per misurarsi con le nuove tendenze. Lo vedo che i nostri allievi sono ben accolti nei circhi dove fanno tirocinio. E anche gli spettatori, spesso

nuovi, mostrano di gradire: merito della «Festa internazionale del circo contemporaneo» di Brescia o della tournée del Cirque du Soleil. Il problema in realtà è con le istituzioni».

Come?

APPLAUSI A «NORTHERN STAR» FAVOLA DA PALCOSCENICO

Una ragazzina, coinvolta nello spettacolo a cui sta assistendo, scopre il circo. La scoperta cambia la sua vita. È la favola (e la «morale») di «Northern Star», lo spettacolo con cui la Scuola di Circo di Torino si è presentata al pubblico di Sant'Agostino, domenica, al termine della Festa della Gioielleria. La scuola diretta da Paolo Stratta (che firma la drammaturgia) dà così agli allievi del biennio una prima esperienza di produzione e tournée per l'Italia (come il recente e sempre interessante festival di Certaldo).

L'impostazione didattica dello spettacolo traspare ancora, malgrado la regia di Jay Gilligan dia senso unitario e (nelle parti più felici) coreografico al complesso delle azioni. Ma il risultato resta piacevole: una raffinata scansione spaziale gioca, dal prosenio al retroscena, su almeno quattro piani visivi, il montaggio intreccia «sketch», numeri e coreografie, il ritmo è svelto, l'apostrofe al pubblico continua ma non pedante.

È una delle prime produzioni italiane di «nuovo circo» (dopo «Ombra di luna», «Creature», «Houdini» e «Circo Maccheroni») e non sarà l'ultima. Buone le individualità, tra cui Emiliano Ferri da Castel Rozzone, prossimo allievo della scuola di circo di Bruxelles.

P. G. N.



Una scena di «Northern Star» (foto Crotta)

IN BREVE

Saverio Gaeta a Radio E

Domani alle 17,30 Radio E trasmetterà in diretta l'intervista che Danilo Ruocco terrà con Saverio Gaeta, autore del saggio «L'altra Sindone. La vera storia del volto di Gesù». La conversazione è inserita nell'ambito dell'ottava puntata di «CULT Cinema Umanesimo Letteratura Teatro».

Pagine sacre ad Altino

«Musica nel santuario», giovedì alle 20,30 nell'ambito del 4° Festival Jazz at Niu-porc. Come da tradizione il concerto classico nel santuario di Altino ospiterà l'ottetto di fiati del Centro studi musicali Città di Treviglio diretto da Paolo Belloli. In programma brani, fra gli altri, di Mozart, Pachelbel e Mouret.

I «Notforsale» live a Nembro

Sabato alle 21,15 a Nembro, in piazza Tre Corone nell'ambito della programmazione di «ContEstate», è in programma un concerto acustico dei «Notforsale», nel segno del miglior sound West Coast. Ingresso libero.

Con Trovesi la bellezza si fa musica

Gianluigi Trovesi replica, in compagnia della Filarmonica Mousiké, un'iperbolica traiettoria che prende spunto dal repertorio musicale più nazional-popolare che si possa. Non tanto il melodramma, ma ancor più le arie d'opera, i tratti melodici a sé auto-sufficienti che da soli stanno per il tutto, il tema che s'imprime indelebile nella memoria. Il progetto ascoltato nuovamente domenica sera dal pubblico che ha gremito a Nembro il parco di Villa Compostella, sotto le insegne di Clusone jazz, è esplicito.

Trovesi all'opera è una dichiarazione d'amore, che aggiunge alle pagine d'album le sapienti digressioni tra le radici storiche del teatro musicale; ma è anche il manifesto di un operare in musica che può a pieno diritto rivendicare la propria natura contemporanea.

Soggiogati dall'incalzare di un gusto postmoderno e globalizzato che sembra sempre in attesa di un cataclisma prossimo venturo in grado di riattivare la scintilla dell'emozione attraverso la sorpresa dell'inadunato, c'è da riflettere su

questa operazione operata dal fiataista di Nembro che invece guarda indietro e cerca di prendere linfa vitale da stupori e piaceri relegati in un passato che si era dato per irrimediabilmente tramontato.

Riparte proprio da lì Trovesi, e seduto al posto di regia adotta l'estetica pop del «taglia e incolla». La sua è cucina musicale e miscela a partire dagli ingredienti messi a disposizione. L'opera, appunto, abbinando ciò che è nato disgiunto. Così apre il Puccini della *Tosca*, cui con gusto del gioco formale si ritornerà solo in chiusura di questa ricchissima messe di suoni, per condurre al Monteverdi della *Tocatta* dall'Orfeo e dell'Incoronazione di Poppea, in serrato dialogo con Fabio Brignoli, giocando poi con una *Ciaccona* antica. La Filarmonica Mousiké affronta la bella musica composta, adattata, rivista (scegliete voi il verbo) da Corrado Guarino con convinzione e perizia e apre la strada alla folle incursione nella giocosa rabbia della *Serpina* di Pergolesi, questa volta trattata da Marco Remondini, violoncellista «folle» che funge da secondo pilota dell'operazione e destabilizza la mole sonora esibita dall'orchestra di fiati. Dall'opera

perfori prontamente e irrispettosamente adattati alla bisogna. E soprattutto sue sono le volute solistiche che ai clarinetti e al sax alto danzano il gioco dell'improvvisazione, attraverso un linguaggio che ha imparato dal jazz la libertà, scoprendo poi tra il Serio e il Brembo il proprio personalissimo modus operandi. Il concerto fa emergere via via, negli arrangiamenti più rispettosi di Rodolfo Matulich e Natale Arnoldi, l'orchestra di fiati nell'accezione più classica. Ed è proprio lì, nel cuore di una grande tradizione popolare, che il sofisticato e colto «jazzista» Trovesi ingaggia con una delle pagine più struggenti della *Tosca* un dialogo appassionato, scoprendo in Puccini la natura del song writer di classe, infondendo con il suo sax alto una carica passionale di cui è maestro e da cui è difficile sfuggire. Coronando così un desiderio di musica che sa essere contemporaneo volgendo lo sguardo indietro, alla ricerca di qualcosa che oggi sembra sempre più lontano: la bellezza.

Renato Magni



Gianluigi Trovesi

perfori prontamente e irrispettosamente adattati alla bisogna. E soprattutto sue sono le volute solistiche che ai clarinetti e al sax alto danzano il gioco dell'improvvisazione, attraverso un linguaggio che ha imparato dal jazz la libertà, scoprendo poi tra il Serio e il Brembo il proprio personalissimo modus operandi. Il concerto fa emergere via via, negli arrangiamenti più rispettosi di Rodolfo Matulich e Natale Arnoldi, l'orchestra di fiati nell'accezione più classica. Ed è proprio lì, nel cuore di una grande tradizione popolare, che il sofisticato e colto «jazzista» Trovesi ingaggia con una delle pagine più struggenti della *Tosca* un dialogo appassionato, scoprendo in Puccini la natura del song writer di classe, infondendo con il suo sax alto una carica passionale di cui è maestro e da cui è difficile sfuggire. Coronando così un desiderio di musica che sa essere contemporaneo volgendo lo sguardo indietro, alla ricerca di qualcosa che oggi sembra sempre più lontano: la bellezza.

Renato Magni

DISCHI CLASSICA di Stefano Cortesi



Il cembalista Skip Sempé conduce l'ascoltatore alla scoperta del padre della Scuola francese

LOUIS COUPERIN
COMPOSIZIONI
PER CLAVICEMBALO
Etichetta: ALPHA

Molti tra gli appassionati di musica conoscono l'opera e l'ingegno del famoso compositore François Couperin, non a caso definito dai suoi contemporanei «le Grand», ma pochi sanno di Louis, zio, da parte di padre, di François.

Organista e compositore, iniziò gli studi musicali nella città natale di Chaumes-en-Brie: con i due suoi fratelli minori, François e Charles, si recò nel 1650 al castello del clavicembalista di corte Jacques Champion de Chambonnières per partecipare ad un intrattenimento musicale in suo onore. Il maestro, impressionato dalle doti di Louis, lo incoraggiò a trasferirsi nella città di Parigi e lo aiutò a perfezionarsi come cembalista e organi-

sta. Nel suo stile confluisce la grande tradizione clavicembalistica francese rappresentata da musicisti d'eccezione quali d'Anglebert e Chambonnières, ma soprattutto si accostò idealmente alla prestigiosa scuola italiana che aveva come capostipite Frescobaldi, con una singolare propensione all'espressività fantasiosa, al trasporto sentimentale e al virtuosismo: è quindi forte la presenza di un gioco della tastiera secondo la *Toccatina* italiana.

Violista e clavicembalista, per il suo talento e le sue doti, ben presto si fece notare e per il giovane si aprì una brillante carriera parigina: nel 1653 fu nominato organista di Saint-Gervais, primo della di-

nastia dei Couperin ad occupare questo incarico e successivamente divenne Ordinaire de la chambre pour le dessous de viole.

La sua opera è conosciuta frammentariamente non avendo la certezza se Louis abbia composto per la *Chambre du Roy*; ma è soprattutto come compositore per clavicembalo che è passato alla storia.

Le sue 130 composizioni, pubblicate postume, lo collocano tra i più grandi cembalisti di ogni tempo ed è considerato il padre fondatore della Scuola francese. A lungo sconosciuta, l'opera che scrisse per Saint-Gervais è stata ritrovata nel 1958 in un quaderno manoscritto che raccoglie 70 brani per organo. All'a-

pogeo della grande stagione del barocco francese questa ammirevole silloge purtroppo giace ancora inedita.

L'interpretazione di Skip Sempé ci restituisce un Louis Couperin molto francese che si distingue per i tipici tratti della solennità e della grandeur. È comunque una proposta interessante, svolta con grande sapienza e gusto: Sempé si avvale di un clavicembalo dalla sonorità morbida, corposa e brillante, grazie al quale distilla le frasi con precisa articolazione e controllata dizione.

La sua esecuzione declama il ricco linguaggio di Couperin con eleganza, convincendo l'ascoltatore con un suadente risultato.

Nel secolo del grande pittore George de La Tour, famoso per i suoi giochi di luce, il musicista malinconico si rivela un maestro dagli intimi chiaroscuri dell'anima.

Gli artisti dello Scaldasole alla Celadina, «Due minuti, e apriamo» in Sant'Agostino

A Bergamo la comicità raddoppia

Serata all'insegna del comico, oggi a Bergamo, con due possibilità. La prima è uno spettacolo di cabaret dai contorni piuttosto tradizionali, la seconda è una produzione di clownerie, arti circensi, musica e danza, tutti insieme. Si tratta rispettivamente dell'esibizione dei comici dello Scaldasole alla Festa dell'Unità alla Celadina (alle 21, *Spazio giovani*, ingresso libero) e di *Due minuti, e apriamo* del danese-cileno Teatro Glimt (alle 21,30, ingresso libero, www.ambaradan.org), in programma al Parco Sant'Agostino nell'ambito di «Eccentrici», la rassegna curata da Lorenzo Baronchelli per Bunaluna e «Estate vivi la tua città».

Lo Scaldasole è da qualche stagione uno dei più fertili serbatoi di talenti del cabaret italiano. In questo caso, i comici presentati sono stati diretti da Paolo Rossi. Per quanto riguarda il Glimt, è una delle formazioni più divertenti e

interessanti (è nata solo tre anni fa) del panorama internazionale della comicità. Ha al suo attivo due altri spettacoli: *Memories of an old man* e *The Dinner*. Il suo stile è un inedito impasto di tecniche circensi e di strada, clownerie, musica e danza. È un impasto colto e popolare al tempo stesso: colto per la concezione e la preparazione dell'attore, popolare per quanto attiene ai risultati e al pubblico.

Due minuti, e apriamo è ambientato in un locale, tra una coppia di baristi, la loro vita, l'attesa dei clienti. Lui (Lars Gregersen) e lei (Camila Sarrazin) amano e odiano, sono gelosi e appassionati, non necessariamente l'uno dell'altra. Molti di questi elementi c'erano già nel precedente *The Dinner*, giocato però sul rapporto padrona-cameriere. Qui invece la relazione scenica è paritetica. Su questa trama s'innestano musica, funambolismo, e un po' di teatro e circo.

TREVIGLIO, IL TEATRO SI TINGE DI ROSA

Secondo appuntamento con il teatro, per il festival «Reinventata». La manifestazione organizzata dagli Amici del Chiostro alla Biblioteca di Treviglio in via dei Facchetti 14 presenta stasera «Assola», nuova produzione dei Dionisi. Si tratta di un monologo su testo di Renata Ciaravini, Ugo Cornia e Silvia Gallerano, anche attrice. Le luci sono di Laura Bresciani, i costumi di Valentina Poggi. «Assola» è stato visto in forma di studio un paio d'anni fa in occasione del Premio Scenario, quando ebbe la menzione speciale per la prova della Gallerano. È una serie di ritratti femminili: tre caratteri, tre solitudini diverse, tre modi diversi di affrontare la propria singolarità, con ironia, realismo, franchezza. È lo stile diretto dei lavori dei Dionisi, che aborda la propria materia senza troppe mediazioni. Inizio ore 21,30 (anche in caso di maltempo), ingresso libero. Per informazioni collegarsi al sito Internet www.amicedelchiostro.it oppure chiamare il numero di telefono 335-120-17.32.